

CULTURA E FORMAZIONE DEL CITTADINO

SERGIO ROIC *

Fra poco più di un mese, a fine marzo, due eventi di notevole interesse avranno luogo in Ticino in giorni consecutivi. Da prima, il 25 e 26 marzo, a Bellinzona si terrà il convegno «Misura la cultura» che intende dibattere sull'impatto del livello quantitativo della cultura (risorse investite a fronte di ritorni auspicati) e su un approccio manageriale ad essa. Il giorno dopo, il 27 marzo, a Lugano ci sarà la posa della prima pietra del nuovo grande Centro culturale che caratterizzerà nei decenni a venire la vita culturale della nostra perla sul lago. Le prime domande che affiorano alla mente a fronte di eventi di questo genere sono: ma quanto è possibile indirizzare la cultura per ottenere dei ritorni concreti (fruizioni di eventi, acculturamento generale della popolazione, crescita civica di quest'ultima) e che cosa ci si attende da quelli che, al giorno d'oggi, vengono considerati dei veri e propri produttori di cultura? E qui mi riferisco in primo luogo a quel grande attrattore di cultura che sarà il Centro culturale di Lugano.

Attorno alla cultura, alla sua produzione e fruizione sono montate grandi polemiche, da noi in Ticino. Di fronte ai «bisogni della gente», secondo alcuni bisognerebbe promuovere soltanto eventi e manifestazioni con un largo consenso e coinvolgimento

popolare. Che i prodotti culturali, direttamente derivati dalla creatività degli artisti, non siano pensati solo ed esclusivamente per un uso di massa è pacifico. È altrettanto ovvio che tendenze e mode culturali si evolvono nel tempo. Il novum, in cultura, deve farsi strada per incontrare la sensibilità e le abitudini della popolazione: un esempio per tutti, i pittori impressionisti francesi che da «ventidici croste all'angolo delle strade» divennero nel l'arco di alcuni decenni gli «eroi della rappresentazione della realtà» nell'immaginario popolare.

Bisogna, inoltre, considerare che l'importanza della cultura non si limita al numero dei biglietti venduti da una mostra, ma si misura sul coinvolgimento che i suoi messaggi diretti e indiretti hanno nei confronti della vita civile all'interno della nostra società. Possedere una certa cultura, infatti, significa avere l'opportunità di munirsi di strumenti critici sia in ambito artistico sia in ambito civile, in parole povere significa imparare a ragionare con la propria testa.

La cultura ha una sua autonomia ed è, nel dialo-

go che si instaura tra colui che propone un prodotto culturale e il fruitore, «colei che fa la domanda». Insomma, l'opera artistica apre una problematica, induce a riflettere e a esperire una sensibilità. Sta a colui che si avvicina al prodotto culturale reagire alla domanda posta, entrando in un circolo virtuoso di accumulo di sapere, coscienza critica e responsabilità civica come cittadino.

Tutto questo ha, naturalmente, ben poco a che fare con quella sorta di accanimento mediatico che si è riscontrato alle nostre latitudini nei confronti del Centro culturale di Lugano e del progetto LAC - Lugano Arti Contemporanee - che inaugura un nuovo paradigma artistico nella città sul lago.

Confido, e in questo sono confortato da un esempio per certi versi non paragonabile ma istruttivo, che il Centro culturale e il LAC diverranno il simbolo della Nuova Lugano come la Tour Eiffel, dapprima osteggiatissima, lo è stata per la città di Parigi. E mi attendo che la misurazione della cultura, affrontata dal convegno bellinzonese con criteri che mettono assieme i valori civici e gli investimenti materiali, vada di pari passo con il suo reale influsso sulle menti dei nostri concittadini.

* scrittore

